Anno III. - N.° 727. Trieste, Sabato 5 Gennaio 1884. (Edizione del mattino) Anno III. - N.° 727
Si publica due volte al giorno

Anno III. Trieste, Venerdì 4 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 726

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Una visita a De Amicis

Il salotto — De Amicis in giacca — L'ultimo capitolo — E' proibito di leggere — La storia della marchesa di Spigno — Nel convento — Fucilato o decorato? — De Amicis in America — La paura della febbre gialla — Il più grande giornale della republica Argentina — Conferenze briose — Preparativi di partenza — La gloria del paese.

Il corrispondente di un giornale milanese ha avuto un interessante colloquio con Edmondo De Amicis. Ne togliamo i seguenti particolari.

TORINO 31 decembre.

Ho avuto un lungo colloquio con Edmondo De Amicis. Erano le tre d'oggi quando suonai alla sua porta n. 1 di piazza San Martino e vi assicuro io che, per farsi sentire all'interno, conviene tirare assai il cordone!

Introdotto in un elegante salotto, ivi avrei potuto attendere parecchie ore, tanti erano i libri riccamente legati sparsi in un ampio tavolo. Ma una porta a destra si aperse tosto e comparve De Amicis in giacca, libero da solino e da maniche inamidate, nella sua tenuta di lavoro, insomma.

Aveva l'aria di un uomo felice, tanto i suoi grandi occhioni brillavano, tanto la sua fisonomia aperta e serena era irradiata.

— Vi disturbo? gli chiesi.

— Anzi, venite in un momento per me di felicità piena, poichè ho scritto or ora le ultime linee del volume per Sommaruga.

„Vedete, soggiunse facendomi entrare nel suo studio, come è netto il mio tavolo. Ed ecco qui l'ultimo capitolo del libro: *Dal bastione di Malicy* e le ultime linee ancora fresche fresche.

Volli leggerle ma lui svelto voltò il manoscritto dalla parte del bianco e lo ripose su uno scaffaletto vicino al tavolo.

Il primo discorso si aggirò naturalmente sul suo libro d'imminente publicazione.

— Vedete, mi disse De Amicis, dei dieci capitoli componenti il libro, alcuni furono publicati, come sapete, sulla *Gazzetta Letteraria.*

— Li lessi tutti, ribattei io, e quello in ispecie sul forte di Fenestrelle ebbe tanta forza sopra di me che mi obbligò a partir subito per andarlo a visitare.

— Altri due, continuò De Amicis, compariranno domani (1° gennaio) uno col titolo *Pinerolo sotto Luigi XIV* nella *Nuova Antologia*, l'altro *La marchesa di Spigno* nella *Cronaca Bizantina.*

E lì De Amicis ancora caldo del suo lavoro, mi narrò con poetica foga la storia della marchesa di Spigno qual'egli l'ha ricavata dai documenti.

— Sono stato, disse al convento di Pinerolo, in cui la marchesa fu reclusa per aver voluto fare un passo un po' audace: da amante a Regina. Nel convento si conserva ancora un ritratto in cui si mostra adorna dei pomposi abiti di Corte. Ottenni dalla madre badessa di vederlo, questo ritratto. Me lo fecero passare da un usciolino che è presso alla grata del parlatorio. E la madre badessa assistè allo sfogo di questa mia storica curiosità unitamente ad una monaca.

„Mi posi a fissare quel ritratto attentamente. Mi parve tosto che gli occhi della marchesa si muovessero, che aprisse la bocca, che mi parlasse.

„E mi narrò tutta la sua storia. Ed io la riporto tale e quale.

„Mi descrisse specialmente la sua vita di reclusione in convento. Un giorno udì a passare lì presso il reggimento d'onore delle truppe di casa Savoja. Sapeva che suo figlio, il conte di S. Sebastiano comandava quel reggimento. Il reggimento andava all'Assietta. Vennero l'una dopo l'altra molte notizie che facevano battere a campana e martello il cuore della povera madre.

— „Seppe finalmente della vittoria dovuta proprio ed esclusivamente a suo figlio che, opponendosi agli ordini ricevuti, prese il comando e vinse in modo splendido una battaglia rimasta fra le più classiche della nostra storia, la battaglia di Assietta.

„Che gioia! Accompagna coi voti e col desiderio suo figlio a Torino. Ahimè! se egli non avesse vinto l'avrebbero fucilato. Vincitore, i cortigiani organizzarono contro di lui la lega del silenzio. La povera madre sa tutto e si picchia il petto, ed erra desolata pei cupi corridoi del convento dicendosi causa delle disgrazie del figlio.

„Il conte di S. Sebastiano non ebbe la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, mentre i suoi sotto-capi furono colmi di onori. Finalmente avvilito, derelitto, fu *costretto* a chiedere il *riposo*, che gli fu accordato. Il dolore uccise a poco a poco il povero ma glorioso vincitore della battaglia dell'Assietta.

„La madre più che ottuagenaria visse ancora tre anni.

Dal libro, che uscirà fra pochi giorni, passammo ad altri discorsi.

— Preparate altri lavori? gli chiesi.

— Nulla più, mi rispose. Misi per ora da parte il romanzo che avevo incominciato e voglio riposarmi un po'. Non sapete che per molte e molte notti lavorai fino all'una e che devo proprio ringraziare la mia cassa corporea se non mi sono ammalato? Scrissi quel libro con fervore ed entusiasmo, me ne riempii le viscere, mi penetrò in tutti i pori.

— Dunque ora non pensate più che all'America?

— Sicuro, ma non partirò che sui primi di marzo... purchè non si parli di *febbre giallo*, sapete. La sola idea di un tale *regalo* mi spaventa e non mi smoverebbero di qui tutte le forze del mondo!

De Amicis ebbe l'invito di recarsi nella Republica Argentina, a Buenos Ayres, dalla Redazione del giornale *El Nacional* che conta 31 anno di vita ed è il più antico della Republica, e fors'anco il più grande, poichè misura circa 68 centimetri di lunghezza per circa 58 di larghezza. Lo dirige Samuele Alberú.

De Amicis partirà il 1.o marzo e rimarrà in quei paesi fino al giugno. L'idea suggeritagli dal giornale *El Nacional* si è di fare, sia in Buenos Ayres che in Montevideo ed in Rio Janeiro, delle conferenze a pagamento.

De Amicis intende di non trattare argomenti gravi di storia, di arte o di critica, ma di cose leggiere suggerite dall'immaginazione e così idee originali, briose, episodi e narrazioni che possono interessare tutto il publico e non solo una parte di esso.

In questi due mesi, gennaio e febbraio, non farà altro che pensare a questa sua peregrinazione letteraria e prenderà appunti riservandosi di sviluppare, anche improvvisando, i suoi argomenti.

— Bravissimo De Amicis! gli dissi stringendogli la mano con forza. Voi continuate più vivace, più fresco, più indefesso che mai a far onore al vostro paese ed è certo che laggiù avrete tutti

---

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(82)

Malbec che voleva decidere Clemenza ad ascoltarlo e sopratutto a seguirlo, cercava provarle che possedeva i suoi segreti, ma aveva paura di sorpassare la meta, ed ogni tanto esitava.

— Quello che ho tanto cercato, disse ella, è mio figlio.

— E se questo figlio fosse il signor di Cramoizan?

— Un lampo, qualche cosa come una fiamma celeste, illuminò la fronte di quella madre che aveva vissuto ventotto anni colla disperazione nel cuore.

Ella guardò Malbec, gli occhi del quale gli sembrarono questa volta pieni di sincerità.

— Oh! sarebbe orribile ingannarmi ancora, mormorò.

— Vi giuro sulla mia vita che sono vostro amico.

— Allora perchè non avete condotto qui il signor di Cramoizan? Mi difenderebbe, lui.

— Sapeva io forse se m'ingannava? replicò il dottore. Poteva andare da lui ed affermare che gli darei una madre? Non vi aveva veduta che una volta, e allora mi ricordai della avventura di Babia. Per sapere quello che ho saputo, dopo, ho dovuto interrogare dei domestici, pagandoli. Ed ancora che cosa mi hanno rivelato? Ho tutto indovinato.

— Se quest'uomo fosse sincero! pensò Clemenza.

— Noi facciamo forse un romanzo, continuò il dottore, e certamente camminiamo nel buio. Giacomo di Cramoizan può non essere vostro figlio.

— E' vero, gran Dio! esclamò Clemenza Puydaniel alzando al cielo le lunghe e magre braccia; è vero, forse non è lui. Mi sono lasciata vincere da questa illusione, ma non vi è altro che quella rassomiglianza, in favore della realizzazione del mio sogno.

— Pure vi è un sintomo che mi fa credere che dobbiate sperare.

— Quale? quale? dite presto.

— E' l'odio che ha per lui Peyretorte. E' la premura che si è dato d'allontanarvi da lui. Perchè, non ne dubitate, se vi faceva lasciar Parigi, era solo allo scopo che non incontraste quel giovane.

— Avete ragione, l'ho sempre pensato.

Clemenza si era molto raddolcita. Suo malgrado e a misura che discuteva queste speranze, ella si sentiva attratta sempre più verso il dottore. Lo guardava con occhio più benevolo. Sentiva che se fosse stato realmente l'emissario di Peyretorte, non sarebbe stato sì pronto a cercare quello che doveva rassicurarla.

— Oh! sì, sì, diss'ella infine con espansione, vi credo, bisogna che vi creda, dovessi morirne se m'ingannate.

— Vivrete, signora, vivrete per essere felice, rispose Malbec.

Clemenza riprese:

— La mia intera vita è stata una tortura senza fine.

— Allorchè vi ho riveduta in casa del banchiere, ne ho ben dubitato. Ed è per questo che bisogna vi affrettiate a correre verso la felicità che vi aspetta.

— Che fare allora?

— Partire all'istante.

— Ma dove andare?

— Vi condurrò in una casa ove sarete sicura. E' nel sobborgo San Germano, in un quartiere nel quale non passano cinquanta persone al giorno, via Barbet-de-Jouy. Partiamo.

— Come.. già?

— Fra venti minuti vi sarà un treno per Parigi. Peyretorte, che come me conoscerà forse oggi il luogo del vostro ritiro, non può arrivar qui che fra tre quarti d'ora. E' prudenza non aspettarlo.

(*Continua*).

---

dell'uragano.

Il vento fischiava con tanta violenza, che pareva volesse schiantare dalle sue basi il castello diroccato.

Un po' riassicurato, il marchese aprì l'altra porta.

nostra operazione. Decisamente ... avuto un grande ausiliario nell'uragano. Ma però occorre far presto.

E fece un passo verso il letto in cui dormiva Celeste.

Ma il pavimento schricchiolò, e a que

Aveva afferrato il polso di Courpierre e vi conficcava le unghie con tanto rabbioso furore che il colosso dovette per un istante lasciarla.

E la coraggiosa giovinetta approfittò di

Il colosso lasciò Giovanna, brontolando.

— Almeno bisognerà imbavagliarla... se no griderà come un'aquila.

— Imbavagliarla, grazie.

(*Continua*).

Per quello che può accadere. Ieri mattina dalla casa N. 3 in via del Pesce è caduto un tratto d' intonaco sulla publica via, però senza recar danno ad alcuno.

l'avranno fatta magrolina e stentata assai in quanto a mancie, allorchè il sole del 1. Gennaio si diede la solita tuffata in mare s'avviarono al deposito farine del signor Vittorio Sinigaglia, in via ...

TEATRI E TRATTENIMENTI.

Teatro Filodrammatico. Compagnia veneziana Zago e Borisi. Ore 7½. „Gnente de novo" „La scuola professional"

i trionfi che meritate. Agli italiani che là vivono numerosi porterete i nostri saluti inspirati all'affetto della patria, ai figli di quella repubblica insegnerete che l'Italia è ancora la patria del bello e del buono.

E mi congedai con una nuova e calorosa stretta di mano

Un generale schiaffeggiato

Una fucilazione in Siberia.

Si telegrafa da Pietroburgo, 29 dicembre, al *Times* :

„L'esecuzione militare di Neoustroieff, maestro di scuola in Irkutsk, per avere oltraggiato il generale Anoutchine, governatore della Siberia Orientale, dà a parlare nella società di Pietroburgo. I fatti sono andati così.

„Neoustroieff era stato gettato in prigione per manifestazioni di simpatia con gli esiliati e anche, a quanto dicesi, per aver diffuso fra i suoi scolari certe sue idee.

„Il generale Anoutchine si recò un giorno a visitare la carcere e i detenuti.

„ Quando Neoustroioff, tratto dalla sua cella, gli venne condotto dinanzi, il governatore generale si diede a rampognarlo in linguaggio violento, cominciando col dirgli se non avesse vergogna di sè stesso ed altro. Neoastroieff, salito sulle furie, percosse il generale in faccia prima che i guardiani avessero il tempo di trattenerlo.

„Il generale Anoutchine, rammentando probabilmente che il suo predecessore era stato obbligato a dimettersi dopo aver sofferto un simile insulto da un operaio chiamato Miller, telegrafò subito all'Imperatore a Pietroburgo per sapere cosa avesse da fare.

„Il messaggio ch'egli ricevette in risposta diceva semplicemente: *Nitcevo*, cioè Va bene! Tirate via. Il generale Anutchine allora non pensò a dimettersi; in ventiquattr'ore, l'ex maestro veniva processato e fucilato.

„Sembra che il tribunale aggiungesse al verdetto una raccomandazione all'indulgenza, della quale raccomandazione non fu tenuto conto. In seguito, il governatore ha fatto passi per giustificare la sua condotta dichiarandosi pronto a sottomettersi alla decisione di qualunque autorità competente a Pietroburgo.

„Bisogna aggiungere che il generale Anoutchine ha riputazione in Siberia di uomo rozzo e violento e dai modi tirannici. Pure, si può rammentare in difesa del generale che la Siberia orientale non è un letto di rose, neppure per un governatore generale."

Il destino del Fallaci.

Iermattina — scrive la *Gazzetta Livornese* del 1. — giunse da Firenze un altro individuo arrestato come complice ne' misfatti pe' quali resterà tristamente celebre la palazzetta di via del Corallo. —

— Il Fallaci, guardato continuamente a vista da due guardiani messi a sua „disposizione" si trova nella cella N. 2 alle carceri dei Domenicani.

Ci vien detto che egli mostra una grande rassegnazione, e gesuiticamente dice che di quanto ha commesso devesene incolpare il destino! Non avrebbe consumato la strage, se il complice suo non gli avesse messo adosso un po' di coraggio.

Un brigante in gonnella.

Un'orribile assassinio fu commesso il giorno 27 dicembre sulla strada che va da Zillischeim a Illfurth in Alsazia.

Un coltivatore, certo Barbette, ritornava da Mulkouse allorchè fu aggredito da un incognito che gli fracassò il cranio a colpi di mazza e lo spogliò di quanto aveva indosso.

Il cavallo continuando la via che già conosceva condusse il cadavere del povero assassinato a Illfurth.

Il giorno prima un carrettiere che portava delle mercanzie a un luogo vicino aveva incontrato nella foresta di Katenwall una donna la quale gli chiese di salire sul carro.

Il vetturale accondiscese; ma mentre fermava il carro, s'accorse al chiarore dei fanali, che la donna era imbarazzata e teneva le mani in tasca. Preso da paura, ma conservando la sua presenza di spirito, il carrettiere lasciò cadere il berretto pregando la donna di raccattarglielo. Mentre questa chinavasi a terra, egli si accorse, osservandola bene, che la donna portava dei grossi ed alti stivali, ed aveva delle forme niente affatto femminee. Senza attendere altro, il carrettiere sferzò i cavalli; la falsa donna allora raccolte le gonne si mise ad inseguirlo, ma invano giacchè i cavalli andavano al galoppo. Giunto al luogo di sua destinazione il carrettiere ancora tutto commosso, raccontò la sua strana avventura. Le sue indicazioni serviranno forse a rintracciare l'assassino dell'infelice agricoltore.

Calendario gastronomico.

Frittura piccante al marsala. — Fate rosolare con burro le fette di lombo di vitello infarinate, indi bagnatele con buono marsala e poco sugo ultimando la cottura a fuoco ardente.

In giro al mondo.

Un bue gigantesco. A Untervintl nella Pusteria si trova presentemente nella stalla della posta, un bue il quale pesa nientemeno che 22 centinaia e dietro le assicurazioni del proprietario sino pasqua ne peserà non meno di 26 centinaia.

Il prezzo di questo esemplare meraviglioso è di fiorini 1000.

Sciarada.

E' chiaro il *primiero*
Ovale il *secondo*
Divino l'*intiero*.

Spiegaz. dell'incastro: *In-dulto*.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

2) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Checcaccio, che era un uomo sulla sessantina, di mezzana statura, tozzo, tarchiato, dai capelli e la barba lunghi e arruffati, formanti una specie di grigia foresta, giaceva supino steso sul pavimento.

Aveva gli occhi sbarrati vitrei e fissi, come quelli di una statua di cera, e, dalla bocca orribilmente rattratta, gli usciva un fiotto di sangue nerastro e raggrumato.

Il meschino era morto, ma non era morto naturalmente.

In mezzo al petto, aveva le vesti lacerate e sanguignolenti e, sotto di esse, una larga ferita, o, piuttosto, uno strappo, prodottogli dall'urto impetuoso di un corpo contundente che gli aveva sfondato il diaframma.

I due agenti della publica forza si trovavano in presenza di un delitto.

Tornarono però a guardarsi in faccia l'un l'altro, come chiedendosi vicendevolmente consiglio, poi si dettero a ispezionare la casa.

Nulla dava segno di violenza, o di lotta. Il letticciuolo del vegliardo era ancora intatto. Sul tavolo della prima stanza, presso un piattello di trippe cotte nella acqua e un mezzo pane bigio, vedevasi un fiaschetto di vino.

Tutto ciò dimostrava all'evidenza che il taglialegne era stato assassinato, mentre si accingeva a consumare la sua parca cenetta prima di coricarsi.

Uscirono nuovamente e, a mo' di due bracchi, piegate le gambe e postesi le mani sulle ginocchia, cominciarono ad osservare minutamente la via.

Presso la soglia del casolare, la terra molle e fangosa per le grandi pioggie cadute, recava le impronte incrociate di parecchi piedi: quelle certamente del vecchio, quando era rincasato, quelle forse del suo assassino e quelle più fresche delle stesse due guardie.

Non c'era, dunque, da cavarne alcun costrutto.

Ma, a partire da quel punto, le orme distinte e diverse di due persone si spiccavano in direzione della città.

Chiusa accuratamente la porta del tugurio con la chiave che trovarono sul tavolo, dove era il vino e la trippa; i poliziotti, decisi di seguire quelle traccie, ripresero l'interrotto cammino.

Erano gongolanti.

All'umiliazione di ritornarsene a Roma con un pugno di mosche, sottentrava in essi l'orgogliosa soddisfazione di essere, invece, apportatori di una importante notizia. Eppoi si sentivano stimolati, a un tempo, dalla curiosità e dalla speranza di riuscire alla scoperta di maggiori indizî sotto misterioso assassinio che era caduto sulle loro mani proprio come la manna del Signore.

Nell'agente di polizia, per quanto gramo possa essere, c'è sempre tanto quanto del cane da caccia.

— Per Bacco — diceva il velletrano — pagherei dieci paoli.... se li avessi, acciocchè ci riuscisse di agguantare il furfante, che ci ha conciato in tal modo il povero Checcaccio.

— E non so capire il motivo — soggiungeva l'orvietano. — Per derubarlo non può essere; chè il disgraziato non possedeva altro ben di Dio fuori di quella sua misera bicocca. Per vendicarsi di lui? Ma se non dava fastidio ad anima viva! Io mi ci perdo!

Sempre seguendo le orme, che apparivano distinte sul terreno umido e molle non ancor tocco, dopo il dì innanzi, da altri uomini o da ruote di carri; erano giunti in vista della tomba di Cecilia Metella; quando uno spettacolo non meno strano e penoso di quello di prima, li arrestò di bel nuovo.

Un altr'uomo giaceva supino attraverso la via anch'esso con gli occhi sgranati e cristallini, la bava sanguigna alla bocca e il petto squarciato da una profonda ferita.

Le guardie di campagna non seppero constatarne l'identità; ritennero anzi che quell'uomo non fosse romano.

Intanto, non volendo abbandonare il cadavere al capriccio del primo venuto, una di esse stabilì di rimanerne a custodia, mentre l'altra, seguendo le orme che, da quel punto riducevansi a due sole; continuò la sua via verso la città.

Una parte del sanguinoso dramma s'intuiva facilmente. Due erano stati gli assassini del vecchio Checcaccio; i quali, compiuto il delitto, usciti in compagnia dalla casuccia di lui e giunti in vicinanza di Cecilia Metella, s'erano probabilmente abbaruffati tra loro e l'uno aveva ammazzato l'altro.

Anche là, peraltro, notavasi la medesima strana circostanza, già osservata nella casa dello spaccalegne. Il terreno presso cui giaceva il cadavere, non era punto scavato e pesto, come pressumibilmente avrebbe dovuto essere, se fosse stato teatro di una colluttazione tra due uomini.

Sarebbesi detto che il morto fosse traboccato d'improvviso al suolo, atterrato da un colpo proditorio.

Il poliziotto direttosi verso la città, seguiva con occhio di lince le pedate del presunto assassino, che si disegnavano sul terreno ancora umidiccio, regolari e precise, come fossero gittate da un modellatore in gesso. Anzi a un punto, proprio dinanzi alla basilica di San Sebastiano, ebbe il buon pensiero di raccattare delle pagliuzze e, con esse, di prenderne l'esatta misura così della lunghezza come della larghezza.

Ma, oltrepassata la basilica, non gli fu concesso di seguirle più oltre. Il giorno essendosi di alquanto inoltrato, varî *ciociari* cominciavano a mostrarsi e un pesante baroccio carico di mattoni, che proveniva dalla città, aveva in siffatto modo affondato i solchi delle due ruote e le zampe de' suoi tre cavalli lungo la via, sprizzando a destra e a manca pallate di fango, chè non c'era più modo d'intravedere quelle tracce. (*Continua.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

ciaio. Quindi, attenti figliuoli. Ecco il momento buono.

(*Continua*).